

**Poettering**

Ma adesso siamo nel 1992 e abbiamo avuto di nuovo un vertice. Allora è lecito chiedersi quale sia il futuro della CSCE. Io sono convinto che la CSCE deve avere un futuro. La CSCE è per noi in Europa, e lo dico con molta franchezza, il solo strumento di cooperazione paneuropea. Per noi deputati del Parlamento europeo la Comunità europea che si svilupperà in un'unione europea è il punto di partenza per l'unione dell'Europa e noi tutti ci auguriamo un esito positivo al referendum francese.

Io lo ripeto per fugare l'impressione che accanto all'unione europea vi sia la CSCE. No, l'unione europea e la Comunità europea sono lo strumento per conseguire l'unificazione europea mentre la CSCE è un ulteriore elemento per consolidare la sicurezza.

Diversamente dalla Comunità europea o dall'unione europea la CSCE ha un'organizzazione intergovernativa e funziona in base al consenso. È lecito chiedersi come funzionerà in futuro la CSCE quando gli stati membri saranno 51 e le decisioni richiederanno il consenso. Questa non può essere la via del futuro!

Ma quali debbono essere le competenze della CSCE? Cosa può fare la CSCE per addivenire ad un cambiamento pacifico delle frontiere dato che noi conosciamo i pericoli che possono incontrarsi nell'ex Unione Sovietica. Basti pensare cosa succederebbe in caso di disaccordo sulle frontiere fra la Russia ed il Kasakistan, entrambi potenze nucleari.

Vorrei sottolineare quanto ha dichiarato il collega Romeos. Dobbiamo risolvere il problema della rappresentanza del Parlamento europeo alla CSCE e alla sua assemblea parlamentare. Anche noi, una volta ratificato Maastricht, dobbiamo precisare i nostri rapporti con l'UEO, con la NATO, con la CSCE. Il Parlamento europeo deve dare una risposta a questi quesiti importanti.

*(Applausi)*

**Bertens (LDR).** — *(NL)* Signora Presidente, il Vertice CSCE di Helsinki è stato un importante nuovo passo nello sviluppo di tale organizzazione che in verità non è mai stata un'organizzazione ma piuttosto un processo. Iniziata come uno strumento nel periodo del confronto tra est e ovest, ora la CSCE si trova in una fase di adeguamento alla cosiddetta «era successiva alla guerra fredda».

L'evoluzione della CSCE verso una sorta di ONU regionale europea rientra certo nella sfera del possibile. Molto importante in questo contesto è il legame con le Nazioni Unite facendo operare la CSCE come un accordo regionale sulla base del capitolo 8 della Carta delle Nazioni Unite. In

questo momento, la CSCE non è ancora una vera e propria organizzazione regionale di sicurezza. Neppure dopo l'ultimo Vertice di Helsinki. Questo perché le mancano ancora le necessarie strutture e i necessari strumenti. Helsinki ha significato certo un progresso in alcuni settori menzionati nella risoluzione comune.

Molto importante riteniamo la creazione di un Alto commissario per le minoranze. In questo campo la CSCE dovrà svolgere un ruolo importante perché esso è una potenziale fonte di conflitti in Europa che può mettere a repentaglio la stabilità dell'intero continente. Proprio a causa di questa grande importanza siamo nel contempo abbastanza delusi per il mandato di questo Alto commissario, mandato che, temiamo, risulterà insufficiente.

Un'altra questione che voglio qui sottolineare riguarda il punto istituzionale. La Comunità deve svolgere nella CSCE un ruolo importante. La Comunità è in quanto tale firmataria della Carta di Parigi. La Comunità europea sta cercando di sviluppare, sia pure incontrando numerosi ostacoli e resistenze, una propria politica di sicurezza e un'identità in materia di sicurezza. Non si può naturalmente accettare che il Parlamento riceva solo uno statuto di osservatore nell'Assemblea parlamentare della CSCE. I colleghi Romeos, Langer ed io stesso hanno messo in discussione questo fatto ad Helsinki in un colloquio col Presidente dell'Assemblea, ma da lui non siamo riusciti ad ottenere nessuna risposta decisiva. Possiamo concludere, signor Commissario, che la Commissione difenderà in questa questione gli interessi del Parlamento?

*(Applausi)*

**Langer (V).** — *(DE)* Signora Presidente, onorevoli colleghi, anche io, con i colleghi Romeos e Bertens, che hanno parlato prima di me, ho partecipato a nome del Parlamento al vertice conclusivo di questa conferenza di Helsinki della CSCE. Posso perciò concordare pienamente con il vicepresidente Andriessen quando egli parla di un *turning point*. Prima di questa Conferenza non era sicuro se la CSCE si sarebbe trasformata in una sorta di cadavere istituzionale, alla deriva sotto le molte istituzioni internazionali, oppure se il processo CSCE ne sarebbe risultato nuovamente vivificato.

Il gruppo dei Verdi al Parlamento europeo ha sempre propugnato la vitalizzazione della CSCE, ma non era affatto sicuro che ciò si sarebbe verificato. Dopo Helsinki si può dire a mio avviso che la Conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha di nuovo una sua esistenza politica ed ha dimostrato di avere un compito da svolgere. Il fatto che tutti i Capi di stato e di governo — attualmente 54 Stati — si

**Langer**

siano riuniti per due giorni insieme, il fatto che, per esempio, anche il presidente Bush abbia preenziato per due giorni, che Capi di nuovi Stati che mai avevano partecipato finora a grandi conferenze internazionali si siano potuti conoscere e parlare, ha fatto nascere l'impressione, almeno ai miei occhi, di un nuovo Congresso di Vienna, dove si sono incontrate persone — e con esse anche Stati e governi — che prima non si erano mai presi in considerazione.

Per questo mi sembra che noi, come Comunità europea, dobbiamo decidere chiaramente se vogliamo promuovere il processo CSCE e se la Comunità come tale intende svolgervi un proprio ruolo. Sono lieto che anche il presidente in carica del Consiglio dica sempre che la Comunità europea come tale deve svolgere un suo ruolo e lo vuole salvaguardare. Io credo che la CSCE sia fra l'altro una sede importante per una politica estera comune della CEE.

La cosa importante che noi individuiamo nel processo CSCE consiste nel fatto che in alcuni punti delicati della cooperazione sono state create delle basi per istituzioni ed impegni comuni. Altri colleghi hanno già parlato di questi temi, ad esempio dell'Alto Commissario per le minoranze nazionali. Anche noi ci rammarichiamo moltissimo che le sue competenze sono relativamente ridotte, ma il fatto che si è creata una istituzione del genere — e credo che dobbiamo ringraziare il governo olandese che ha presentato questa iniziativa — resta pur sempre un fatto di grande rilievo. Se consideriamo che ancora un anno fa la Conferenza di Ginevra degli esperti della CSCE non è riuscita a raggiungere alcun accordo sul tema delle minoranze e dei gruppi etnici, ed ora si è del parere che proprio i conflitti etnici, i conflitti di confine e tra gruppi etnici diversi costituiscono una materia tanto delicata che va affrontata tempestivamente con un *early-warning-system*, che occorre inviare *fact finding missions*, e forse si deve pervenire a un processo di composizione o anche ad una procedura arbitrale — cosa che noi auspicheremmo —, allora questo è a nostro avviso un risultato estremamente positivo. Consideriamo altresì un fatto molto positivo che in seno alla CSCE esista un'istituzione con cui gli Stati si possono garantire reciprocamente un equilibrato controllo elettorale; non si tratta di controllare il grado di democrazia e di rilasciare certificati, ma esiste un quadro comune di norme accettate che dettano le condizioni alle quali le elezioni possono essere riconosciute libere e democratiche. La stessa cosa vale nel settore dei diritti dell'uomo, e lo stesso clima si potrà creare, noi crediamo, anche nel campo della cooperazione ecologica. Un apposito capitolo del documento finale di Helsinki ne indica la via.

Infine non vogliamo dimenticare che Helsinki ha avuto una grande importanza non solo per il tema «diritti dell'uomo», ma anche per il tema «disarmo». Noi potremmo contribuire a che Helsinki divenga un contesto adeguato per promuovere il totale smantellamento delle armi atomiche, biologiche e chimiche, anzitutto nell'ambito di influenza della CSCE e quindi come noi speriamo — nel quadro delle Nazioni Unite. In questo campo noi ci aspettiamo un'azione ancor più incisiva della CSCE.

Se oggi — e qualcuno ha parlato del Nagorni-Karabach — possiamo dire ancora che la CSCE resta ancora relativamente impotente di fronte a certi conflitti, dalla Jugoslavia al Nagorni-Karabach, questo accade perché essa ha ancora troppo scarsi finanziamenti, troppo scarsi sostegni politici e riconoscimenti. Qui la Comunità europea può dare un forte contributo. Non avrà nulla da perdere, dato che — come ha ricordato il Commissario Andriessen — il compito e il carattere della Comunità europea sono diversi da quelli di questa organizzazione regionale delle Nazioni Unite.

Io credo che, se noi aspiriamo a questo obiettivo, il Parlamento europeo debba partecipare concretamente a questo processo, non solo come mal tollerato inquilino della Commissione o come cane da guardia del Consiglio, come si è verificato questa volta a Helsinki. Credo che in futuro — altri colleghi ne hanno già parlato — noi dobbiamo batterci per una piena compartecipazione del Parlamento europeo.

*(Applausi)*

**Christensen, Ib (ARC).** — *(DA)* Signora Presidente, la guerra nell'ex Jugoslavia mostra l'acuta necessità di un consolidamento della CSCE. Globalmente, le Nazioni Unite hanno numerosi altri compiti da svolgere, per cui la CSCE dovrebbe poter fungere da strumento di politica della sicurezza dell'ONU in Europa. Questa vuol essere anche una risposta alla disastrosa mediazione della CE nella guerra civile dei Balcani. Se invece — come propone il trattato di Maastricht — si elabora una politica estera, della sicurezza e della difesa soprannazionale con una dimensione militare abbiamo una nuova superpotenza che quasi inesorabilmente commetterà gli stessi fatali errori nei confronti del suo hinterland europeo che gli USA hanno commesso per generazioni nei confronti del loro hinterland sudamericano, e cioè una specie di imperialismo.

Tutte le parti belligeranti, o potenzialmente belligeranti, dovrebbero invece poter aver fiducia in un sistema di sicurezza paneuropeo, che può essere instaurato soltanto nel quadro della CSCE, alla